

Diffamazione, la vendetta Pdl fa saltare tutto

SCONFESSATO L'ACCORDO SUL DDL E VOTATI TUTTI
GLI EMENDAMENTI CHE PEGGIORANO IL TESTO

di Sara Nicoli

La casta si arrocca nel Palazzo e prosegue la sua vendetta contro i giornalisti. Ieri, infatti, l'aula del Senato ha sconfessato l'accordo raggiunto nella notte di mercoledì tra Pd e Pdl sul ddl diffamazione, facendo chiaramente capire di non avere alcuna intenzione di varare una norma dettata dal buon senso,

ma solo un ddl punitivo in vista di più campagne elettorali dove le "notizie" sulla politica possono far male. La legge vendetta, dunque, prosegue a gonfie vele. Tanto che ieri in Senato sono stati votati tutti gli emendamenti all'articolo 1 della legge peggiorando il testo già punitivo uscito dalla commissione Giustizia. In caso di condanna i giornali dovranno restituire i contributi per l'editoria, avranno l'obbl-

go di rettifica che dovrà essere pubblicata "gratuitamente" e "senza ulteriori commenti", mentre i giornalisti rischiano ancora la multa di 100 mila euro perché non è passato il dimezzamento della multa previsto dall'accordo. Una raffica di voti lontani dai termini dell'intesa, a un certo punto, ha fatto chiaramente capire ai capigruppo della maggioranza, Anna Finocchiaro (Pd) e Maurizio Gasparri (Pdl), che

molti senatori andavano in senso contrario alle indicazioni di voto. 68 del Pdl e 12 del Pd, per la precisione. In prima fila tra i favorevoli a una norma intimidatoria verso la stampa l'avvocato berlusco-

niano Nitto Palma, l'ex magistrato D'Ambrosio e la radicale Donatella Poretti. Dall'Api, poi, è partita una raccolta di firme per il voto segreto sul dimezzamento delle multe ai giornalisti, in modo da impe-

dire un risultato favorevole. A quel punto, Gasparri ha chiesto e ottenuto la sospensione del voto; l'esame degli emendamenti è stato rinviato a lunedì. C'è un brutto clima a Palazzo Madama per la stampa libera. Lo ha sottolineato anche Carlo Vizzini, presidente pidiellino della commissione Affari costituzionali: "Ho riscontrato un fondo di acidità verso i giornalisti; quando ho visto che si cominciava a citare il caso Tortora, ho capito che il dibattito non era sereno". Lunedì, dunque, un nuovo, forse definitivo round. Sperando che il tempo porti consiglio.

MULTE

Si pagheranno fino a 100 mila euro



LA LEGGE: "In caso di diffamazione commessa con il mezzo della stampa, consistente nell'attribuzione di un fatto determinato, si applica la pena della multa da euro 5 mila a euro 100 mila tenuto conto della gravità dell'offesa e della diffusione dello stampato".

Al momento dell'accordo quasi tutti, tra maggioranza e opposizione, erano dell'opinione di limare le cifre portandole tra i 5 mila e i 50 mila euro. Poi Francesco Rutelli, leader dell'Api, e Nitto Palma, senatore del Pdl ed ex ministro della Giustizia, hanno fatto saltare il tavolo pretendendo che chi diffama debba almeno pagare cifre "esemplari". Rutelli si è anche schierato contro la cancellazione del carcere per il diffamatore.

Il commento dell'avvocato Malavenda:

È auspicabile che non approvino l'emendamento che "riduce" il massimo della multa a 50 mila euro per rendere più agevole e più fondato il ricorso a Strasburgo per violazione dell'art. 10 della Convenzione europea.

TAGLIO AI CONTRIBUTI

Rischi altissimi che chiudano i giornali



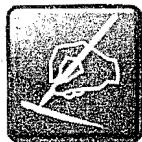
LA LEGGE: "Il giudice dispone che i soggetti civilmente responsabili che abbiano ricevuto contributi per l'Editoria restituiscano al Dipartimento dell'informazione presso la Presidenza del Consiglio l'equivalente della somma degli importi della multa, della riparazione pecuniaria e del risarcimento dei danni. In caso di recidiva reiterata il giudice dispone che la corresponsione dei predetti contributi venga sospesa fino all'ammontare dell'importo dovuto per un anno".

L'aula del Senato ha bocciato di misura, grazie al voto piuttosto compatto dei senatori di Pdl e Lega e a qualche defezione nel Pd, gli emendamenti soppressivi del Pd e del Pdl sul taglio dei fondi dell'Editoria in caso di condanna per diffamazione. 119 i voti contrari (112 favorevoli, 9 astenuti) alla soppressione che un'intesa di maggioranza aveva previsto di modificare.

Il commento dell'avvocato Malavenda: Tenuto conto dei rischi che nell'anno ci siano un certo numero di condanne, soprattutto in sede civile, le probabilità che le somme da restituire siano tali da causare la chiusura dei giornali sono altissime.

RETTIFICA

Non dovranno documentare la verità



LA LEGGE: "Devono essere collocate nella stessa pagina del giornale che ha riportato la notizia cui si riferiscono, pubblicate senza commento, nella loro interezza, con lo stesso rilievo e nella medesima collocazione, e con le medesime caratteristiche tipografiche, per la parte che si riferisce direttamente alle affermazioni contestate. In caso di mancata o incompleta ottemperanza all'ordine di pubblicazione di cui al comma 8 si applica la sanzione amministrativa da euro 15 mila a euro 25 mila".

L'accordo politico prevedeva che queste norme valessero solo per le testate giornalistiche, nessun obbligo, invece, per i commenti. I senatori del Pdl hanno preteso che venisse conservato l'obbligo dello stesso spazio e della stessa pagina 'occupata' dall'articolo diffamatorio.

Il commento dell'avvocato Malavenda: Senza l'obbligo per il rettificante di documentare la verità di quel che scrive e con il divieto di replicare c'è il rischio concreto che circolino informazioni false.

AMMAZZA-LIBRI

Le super spese della casa editrice



LA LEGGE: "Per la stampa non periodica, la pubblicazione in rettifica deve essere effettuata, senza commento, entro sette giorni dalla richiesta della persona offesa, su non più di due quotidiani a tiratura nazionale indicati dalla medesima persona, con adeguato rilievo e idonee collocazione e caratteristica grafica; la pubblicazione in rettifica deve inoltre fare chiaro riferimento allo scritto che l'ha determinata".

Resta questa norma "ammazza libri" che costringerebbe la casa editrice a comprare pagine di giornale per rettificare quello che scrivono i suoi autori. La norma è stata leggermente attenuata con l'approvazione di un emendamento dell'Italia dei Valori a firma di Luigi Li Gotti, Patrizia Bugnano e Pancho Pardi, che prevede una rettifica a spese dell'autore e dell'editore soltanto su "un quotidiano locale o nazionale" e non più su due nazionali.

Il commento dell'avvocato Malavenda: La rettifica a pagamento destinata a chi spesso non ha neppure letto il libro a cui si riferisce non raggiunge il suo scopo e incide irrimediabilmente sui conti e sulle scelte delle case editrici.